

La Sicilia 1 Giugno 2020

«Vi spiego cos'è la malavita»

C'è un filo sottile che lega il gruppo jonico del "cinese" Pippo Andò a quello dei catanesi di Picanello. Chiaro, ciascuno fa affari per conto proprio, ma visto che la famiglia Santapaola-Ercolano rappresenta il minimo comune denominatore fra le due componenti, alla fine una parte dei soldi di Giarre viene fatta confluire verso Catania, là dove si gestisce la bacinella da cui si attingono gli aiuti per i detenuti e per le loro famiglie.

Il punto di congiunzione fra i due gruppi sembra essere - almeno stando alle indagini condotte dai carabinieri in quel periodo storico (2017-2018) - il cinquantunenne "Melo" Salemi, sul cui conto ha rilasciato dichiarazioni ben precise il collaboratore di giustizia Carmelo Porto, descrivendolo come persona ai vertici della frangia di Picanello, assieme a Giovanni Comis.

E Salemi viene ascoltato in più occasioni attraverso le "cimici" sistemate dall'Arma, a cominciare da quando rivela a un interlocutore di avere «preso dei panetti di stupefacenti da Giuseppe Lisi», del gruppo di Fiumefreddo. La discussione più emblematica dei rapporti dell'uomo con i giarresi, però, risale al 29 maggio 2018, quando il Salemi si reca proprio a Giarre per affrontare con Giuseppe Andò e Andrea Leonardi la questione legata all'incendio dell'imbarcazione di persone a lui vicine: i fratelli Musumeci di Riposto. Andò non si fa problemi e chiarisce che le responsabilità sono da addebitare a Cateno Giuseppe Russo, figlio di quel "Saro" ritenuto dagli investigatori storico esponente del clan Santapaola e inserito a pieno titolo nel gruppo del defunto boss Paolo Brunetto. Il "cinese" aggiunge che tale azione sarebbe stata preceduta pure dall'incendio dell'auto di uno dei fratelli Musumeci e che dopo questo primo episodio ci sarebbe stato, presumibilmente per ritorsione, il furto di alcune arnie (nello specifico si parla di «lapuni») che lo stesso Russo avrebbe subito: «Non funziona così - chiosa Salemi - non è questa la malavita. Pippo la sa qual è la malavita... Io non ti voglio offendere, ma non è questa la malavita: per convenienza non si prendono i cristiani».

La discussione scivola pure su un'estorsione a un autosalone di cui «si è già discusso tre volte», ricorda Salemi, ma Andò fa presente che lui è subentrato da poco ai detenuti "Carmeluzzo" Olivieri e "Graziano" Di Grazia, come reggente in libertà del gruppo, e che per questo ala sta discutendo ora». L'esponente del gruppo di Picanello ha le idee chiare e informazioni di prima mano: di questa vicenda si sta interessando anche "Melo Pollicina", esponente di spicco del clan Laudani e socio occulto nell'autosalone preso di mira; e se c'è uno dei Laudani in mezzo non gli si può chiedere il "pizzo": «E che vuoi? Se si è fatto la società, che vuoi il pizzo da quel caruso? Non lo sto capendo! Mbare, che è mussu o non è mussu. La stessa cosa io: mi faccio un'attività, c'è un'estorsione, e un amico di iddu mi chiede il pizzo a mia... Chi spacchio na fari? Lassulu iri».

Per tale motivo Salemi annuncia di voler chiarire la vicenda con il referente dei Laudani a Giarre, ossia Davide Indelicato ‘u traficusu. Ciò 'estrinsecando puntualmente il manuale del buon mafioso, che prevede la storica regola secondo cui il «paese è stato sempre del paesano». «Io, Melo Salemi - aggiunge - estorsioni non ne posso fare. Ma non perché non voglio farle, ma perché non posso! Ca è Brunetto e iddu u sapi, vero è? E vengo qui magari a farmi la villeggiatura, ma estorsioni non ne faccio, non posso insultare a nessuno. La strada è questa». E lo sottolinea ricordando che, un paio di anni prima, il titolare dell'autosalone in questione, restio a pagare il pizzo, era stato punito con il furto di alcune jeep che lo stesso aveva in vendita. Andò, a quel punto, chiude la questione della “suddivisione” geografica: «Infatti io questo ci dissi: se io vengo a Picanello e vengo a fare estorsioni lì, dopo come la pensi? Mi "assicuri" a colpi di pistola».

Sempre in tema di regole di buona creanza mafiosa, Un'altra viene sciorinata in merito a un dissidio fra giostrai qualche settimana dopo. Questa volta è Andrea Leonardi a chiarire come ci si deve comportare “in casa d'altri”. Ciò dopo essere stato avvicinato da un amico catanese, evidentemente attivo nel settore dei divertimenti pei bambini, per manifestare timore e fastidio a seguito della concorrenza che gli sarebbe stata fatta da un altro giostralo, proveniente dalla zona di Palermo: «Tu gli devi dire con chi devono parlare - attacca l'amico - “Prima che entri il camion lì dentro, devi venire a parlare con me!”... Per parlare con te con chi dobbiamo parlare?... Quindici giorni sono, uno non ci arriva a montare ora... Monterà la prossima settimana che sarà il 5, tempo che monta aprirà il 7 o 1'8... Dall'8 al 18... Quindici giorni, venti giorni... Venti giorni mi sta rovinando tutti i piani a me... Va bene che, anche se va a montare, l'anno prossimo ci possiamo ammazzale davvero». E il Leonardi sicuro: «Se monta gli brucio tutte cose! Pomeriggio andiamo nelle zone di Fiumefreddo, vediamo chi c'è in zona, mandiamo a chiamare e ci andiamo».

Nel pomeriggio si muove pure Pippo Andò per sostenere il Leonardi, ma è il secondo giostraio a calare il proprio asso, comunicando di essere protetto da Paolino Cavallaro, palermitano di vecchio stampo, una lunga serie di denunce alle spalle anche per associazione mafiosa. Il “cinese” spiega senza giri di parole come stanno le cose: «Qui comandiamo noi altri! Tu nemmeno devi venire da Palermo... E vieni a comandare qui....». E

Leonardi a supporto: «Io non vengo a Bagheria e monto a Bagheria! Io prima che vengo a Bagheria per montare tuppulò e chiedo: “C'è il posto? Sì, posso montare? Sì, a posto”...».

Sarà pure mafia, ma che ci sia un'etica, per la miseria!

Concetto Mannisi